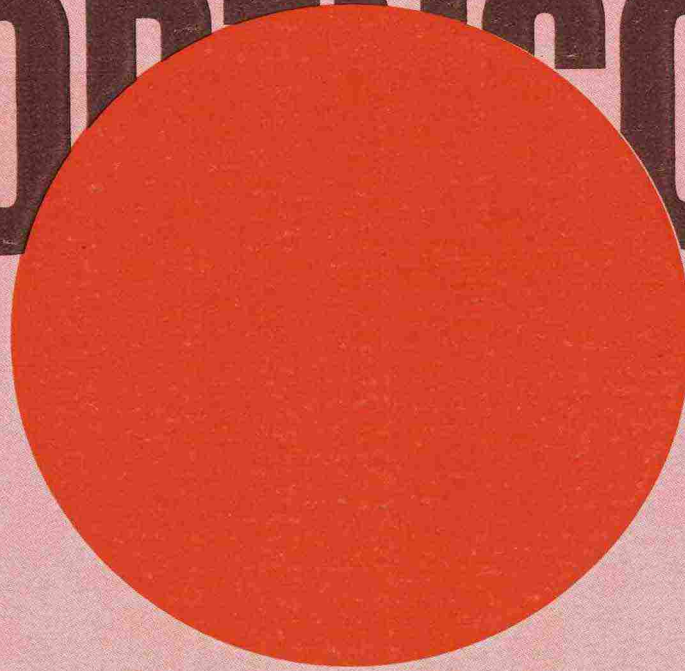


29 LUGLIO 2018

NUMERO 86

la Repubblica

ROBINSON

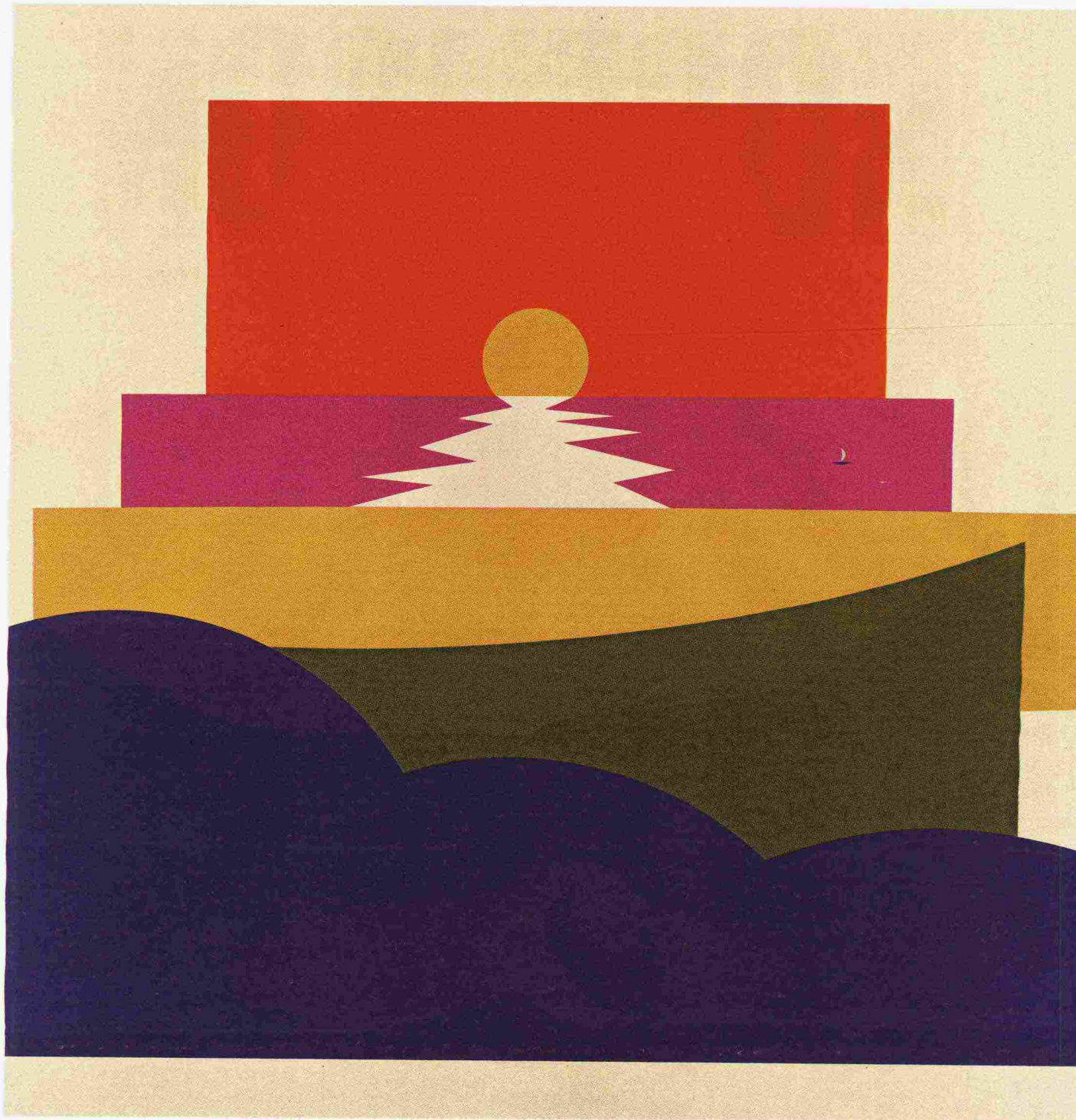


VIAGGIA CON LEI

Mari e monti, città e campagna, isole e laghi. Dodici scrittrici (a cominciare dal Premio Strega 2018) alla riscoperta d'Italia in un piccolo Grand Tour tra memoria e sentimento
Con i consigli d'autore per partire, finalmente, anche tutti noi

Simonetta Agnello Hornby, Caterina Bonvicini, Donatella Di Pietrantonio, Helena Janeczek, Gaia Manzini, Melania Mazzucco
Valeria Parrella, Veronica Raimo, Igiaba Scego, Elena Stancanelli, Nadia Terranova, Mariapia Veladiano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Olimpia Zagnoli

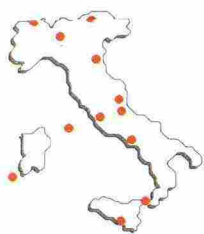
In principio era il Grand Tour: e ora? Il “Viaggio in Italia”, si sa, è tradizione secolare (e a pagina 14 scopriremo com'è arrivata fin qui). E non sarà il caso di rinnovarla? Sulla scia di poche pioniere (la loro storia a pagina 16) abbiamo chiesto a 12 scrittrici di tuffarsi nell'impresa. Ecco i loro diari, rigorosamente suddivisi per luoghi: soprattutto dell'anima

Ieri e oggi/1

VIAGGIO AL CENTRO DELLA LETTERATURA

Da Goethe a Piovene via Henry James: la sfilza dei visitatori eccellenti del Bel Paese potrebbe riempire un'enciclopedia. Certo ai tempi, sosteneva il papà del "Faust", ci si metteva in cammino per "nutrire lo spirito". Ma che cosa ci spinge, adesso, a rimetterci sui loro illustratissimi passi?

di *Ilaria Zaffino*, illustrazioni di *Marta Signori*



La cartina

L'Italia in 12 mosse

Dal Lago Maggiore a Gela, da Ravenna a Messina, le cartoline della pagina accanto illustrano i luoghi narrati dalle dodici locuzioni nel loro viaggio in Italia



Il libro

Da Goethe a Stendhal, da Ernest Hemingway a Henry James, i grandi della letteratura hanno sempre amato l'Italia e trovato il modo per attraversarla. Ripercorrendo i loro sentieri Franco Cesati Editore pubblica *Viaggio in Italia, Itinerari letterari da Nord a Sud*, di Maria Laura Simeone (200 pagine, 18 euro): una guida letteraria - dalle Alpi ai laghi, dai tracciati storici (la via Emilia, l'Appia) alle isole - arricchita da aneddoti, ricordi, cartoline e citazioni d'autore. Per riproporre le suggestioni del Grand Tour di un tempo

Parto dall'estremo nord, con l'intento di scendere fino a Pantelleria regione per regione, provincia per provincia. Sono curioso dell'Italia, degli italiani e di me stesso; cosa ne uscirà non saprei anticiparlo". Così scriveva Guido Piovene nel '53 nel suo personale *Viaggio in Italia*, la raccolta dei suoi reportage letterari per la Rai su e giù per il Belpaese. Un viaggio che in parte ricalca quello che, due secoli prima, realizzò e poi raccontò Goethe, grande protagonista di una tradizione che dai rampolli delle nobili famiglie settecentesche ha continuato a esercitare il suo fascino sino a noi. "Eccomi qui tranquillo e placato per tutta la vita", confessa l'autore di *Werther* e poi di *Faust* quando nel 1786 arriva nel nostro Paese, "giacché si può dire davvero che abbia inizio una nuova vita quando si vedono coi propri occhi tante cose che in parte già si conoscevano minutamente in ispirito". Ma oggi? Ha ancora senso parlare di viaggio sulle orme dei grandi per nutrire lo spirito?

«La sorpresa che ho avuto scrivendo il mio ultimo libro», racconta Attilio Brilli, uno dei più grandi esperti di letteratura di viaggio, che per il Mulino ha appena pubblicato *Gli ultimi viaggiatori nell'Italia del Novecento*, «è che malgrado le due guerre, malgrado il Ventennio fascista, il viaggio in Italia ha mantenuto il suo fascino e la sua durata. Chi non è venuto in Italia nel Novecento? Ma la cosa interessante è che in molti casi il viaggio è stato programmato alla vecchia maniera, percorrendo, magari in momenti diversi e a più riprese, tutta la penisola. Se ci sono cambiamenti questi sono soprattutto nella ricerca di itinerari secondari: ciò non toglie che si visitino gli Uffizi o la *Venere Capitolina*, ma subentra la ricerca di percorsi meno scontati. Mi ha stupito un viaggiatore inglese, un italo-americano, Jonathan Keates, che a fine Novecento scopre con entusiasmo la Val Nerina, quei paesi che oggi sono stati martoriati dal terremoto; e lungo la Val Nerina, a Ferentino, trova tre mummie cinesi. Cosa ci fanno tre cinesi nella Val Nerina tra il Sette e l'Ottocento?, si chiede. Probabilmente sono morti durante il viaggio, forse per il colera che allora infestava la zona. E vede in questo una sorta di rovescio di Marco Polo». Ecco allora cosa si cerca oggi: quell'altra Italia, secondaria, nascosta o comunque trascurata dai viaggiatori di una volta. «Oggi viaggiamo sulle pagine di chi ci ha preceduto: si ripercorre il Paese cogliendo le differenze, talvolta profonde. Non è detto che bisogna rifare il viaggio di Goethe». O di Stendhal. O di Madame de Staël. Per questo, in *Viaggio in Italia. Itinerari letterari da Nord a Sud* di Maria Laura Simeone, uscito ora per Franco Cesati Editore, ricco di aneddoti, annotazioni e citazioni, accanto alle passeggiate romane di Goethe c'è l'Irpinia di Franco Arminio.

Ma chi sono questi ultimi viaggiatori? Brilli non si è risparmiato nel fare nomi. Per esempio Henry James: *Italian Hours (Ore italiane)* è un vero e proprio taccuino del suo mal d'Italia, frutto di ripetuti viaggi nel nostro Paese. «C'è poi un pittore inglese, Walter Tyndale, che quando arriva a Siena nel 1912 mentre ammira le acquasantiere del Duomo scopre che in quegli anni giravano ben altri tipi di viaggiatori. Uno di questi era Pierponto Morgano. Chi era costui?, si chiede Tyndale. Forse un capitano di ventura? Capitano sì, ma di industria e di finanza: era Pierpont Morgan, della Morgan Stanley, che è stato un gran razziatore». Nel Novecento però cambiano anche i mezzi per viaggiare, e cambia la percezione del paesaggio. «Una delle prime ad accorgersene», continua Brilli, «è Edith Wharton», l'autrice dell'*Età dell'innocenza*, con

cui nel 1921 vince il Pulitzer. «Proprio lei nei suoi *Scenari italiani*, raccontando gli spostamenti ora in carrozza, ora in treno, ora in automobile, avverte questa mancanza di presa diretta con la terra che dà il viaggio in auto: mi permette di muovermi velocemente da un posto all'altro ma talvolta ho quasi la sensazione di non esserci stata».

La velocità, appunto. Ma che senso ha parlare di Grand Tour al tempo di internet e dei social? Brilli non è il solo ad affermare che «online non si impara niente, il viaggio va fatto calpestando le orme di chi ci ha preceduto. Così facciamo un doppio viaggio: nello spazio, ma anche nel tempo perché percepiamo due luoghi, due opere d'arte, quello che ha visto il viaggiatore di ieri, dell'altro ieri, del Seicento, e quel che vedo io oggi. Questa visione sdoppiata internet non la dà assolutamente: me la devo costruire io, è figlia delle mie letture. Così imparerò ad andare ad Assisi in inverno, non d'estate, perché è inutile andarci per essere travolto dalla gente. E a Venezia quando c'è l'acqua alta soffrendo, perché il viaggiatore deve soffrire, se non soffre che se ne stia a casa tranquillamente. Si bagni le gambe, buchi pure le gomme dell'auto. Il viaggio è una conquista, se è spiattellato in internet non serve». Non la pensa diversamente Marco Aime, che da antropologo ha analizzato il tema in *Sensi di viaggio* (Ponte alle Grazie) e nel saggio *L'incontro mancato* (Bollati Boringhieri): «La Rete, nonostante simuli nel linguaggio e utilizzi un lessico che è quello della geografia, pensiamo solo al navigare, non ha nulla a che vedere col viaggio. Questo è esperienza fisica non solo mentale, che attiva tutti i sensi: l'olfatto, l'udito, il tatto, è un'esperienza basata sull'empatia, sull'incontro, non una simulazione. Quindi oggi ha quanto mai senso; il resto è un surrogato. In particolare, il viaggio in Italia ha senso se si è capaci da un lato di capire la bravura di chi l'ha fatto prima, dall'altro di leggere le trasformazioni di una realtà rispetto all'epoca in cui il viaggio è stato fatto da questi personaggi illustri. Allora può essere interessante ritornare sul luogo dove è stato qualche scrittore del passato e vedere quanto è rimasto e quanto non c'è più. Oggi abbiamo informazioni che nel Sette-Ottocento non avevano, soprattutto abbiamo le immagini. Il viaggio allora più che scoperta diventa verifica: si va a vedere se quel posto coincide con l'immaginario che ci siamo creati prima ancora di partire. Certo, questo poi può portare anche delusione...».

Già in *Tristi tropici* (1955), Lévi-Strauss aveva prefigurato la fine del viaggio. «E per un verso ha ragione», assicura Brilli. «In questo caso, quel viaggio che abbiamo perduto può essere recuperato attraverso la memoria e le pagine di chi mi ha preceduto. Lévi-Strauss parla però da antropologo, quei popoli primitivi che visitava nell'Amazzonia certo che non esistono più, quei viaggi sono irrecuperabili. Ma i viaggi sono finiti e non sono finiti: continuano perché quel che conta, diceva José Saramago, è il viaggiatore, l'animo del viaggiatore, la capacità di scoprire nelle pieghe dell'ovvio qualche cosa di affascinante. Sempre Jonathan Keates ammette di essere rimasto incantato dalla Val Padana, luoghi che nessun italiano oggi apprezzerrebbe, eppure là c'è un senso della storia italiana». Ma il viaggio era e resta anche scoperta di sé, meglio ancora capacità di cogliere il diverso. «E anche una grande scuola di tolleranza», conclude Brilli, «che insegna a non inabbararsi o stupirsi del diverso. In questo senso viaggiare è esercizio, è fatica, anche sofferenza. Una sorta di *ouverture*, di preludio al viaggio della vita». □

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ieri e oggi/2

Turiste per scelta

a cura di Luigi Gaetani



LADY MARY WORTLEY MONTAGU

Londra, 1689 - 1762

Una donna dai mille volti: femminista, saggista, poetessa, grande viaggiatrice e brillante osservatrice del mondo. Le lettere da Costantinopoli di Lady Montagu, moglie dell'ambasciatore inglese nell'Impero ottomano, sono il primo resoconto (falso) sull'Oriente scritto da una donna. Fu la prima a far conoscere in Europa una nuova terapia per curare il vaiolo. E aveva le sue ragioni: anni prima, la malattia la aveva deturpato il viso



ANNE-MARIE LA PAGE DU BOCCAGE

Rouen, 1710 - Parigi, 1802

La amarono (letterariamente) in molti: Goldoni la definì "la Saffo della Francia", mentre pare che Voltaire nutrisse per lei un'ammirazione sconfinata. Nel corso della sua lunga vita Anne-Marie du Boucage firmò moltissime opere e vinse più premi letterari di ogni altra donna del suo tempo. Ma tra tutti i suoi scritti i più interessanti sono le sue lettere dall'Italia, dall'Olanda e dall'Inghilterra

IN CARROZZA CON MADAME

Nato nel XVII secolo, esploso nel 1700, il Grand Tour era destinato soprattutto ai figli maschi della nobiltà d'Europa. Ma qualche eccezione femminile ci fu. Come dimostrano quattro viaggiatrici di genio. Queste

di Benedetta Craveri, ritratti di Agostino Iacurci
Illustrazione di Olimpia Zagnoli

Nata in Inghilterra nel corso del XVII secolo per poi trionfare nel Settecento e diffondersi su scala europea, la prassi di completare l'educazione dei rampolli della nobiltà con un viaggio d'istruzione sul continente prese il nome di Grand Tour. Esso doveva consentire ai futuri esponenti della classe dirigente britannica di studiare dal vivo usi, costumi, istituzioni politiche e metodi di governo degli altri paesi, permettendo loro di instaurare rapporti stabili con le élite europee. L'itinerario di viaggio poteva variare ma due mete apparivano ineludibili: la Francia per la sua superiore arte del vivere e l'Italia per il suo patrimonio archeologico e artistico. Tenute lontano dagli studi, relegate nella sfera domestica, le donne non erano ovviamente contemplate. Ciò tuttavia non impedì alle più audaci di viaggiare in proprio e di raccontare le loro esperienze in opere destinate a durare.

La prima a dare l'esempio fu Lady Mary Wortley Montagu (1689-1762). Che non mancasse di ardire lo aveva dimostrato scappando di casa per sposare l'uomo che amava, ma non tardò a dare ugualmente prova di una intelligenza fuori dal comune. Fin dalle lettere da lei inviate dalla Turchia dove, nel 1716, il marito era stato nominato ambasciatore di sua maestà britannica presso la Sublime Porta, Lady Mary si imponeva all'ammirazione per la sua verve di epistolografa e per l'originalità del suo sguardo. Spogliandosi da ogni pregiudizio e con lo spirito d'osservazione di un moderno antropologo, la viaggiatrice rendeva omaggio alla sapienza della civiltà islamica e ritornava in patria con una acquisizione rivoluzionaria: il segreto per debellare il vaiolo. Lei stessa era sopravvissuta per miracolo al terribile flagello che imperversava in Europa e, avendo scoperto che i turchi ne erano immuni grazie alla pratica di inoculazione del virus, aveva fatto vaccinare il figlio bambino e, coadiuvata dalla principessa di Galles, ne aveva diffuso su vasta scala l'impiego. A Londra Lady Mary avrebbe ritrovato l'eccitazione della vita mondana e dell'agone letterario.

Applauditi da Pope, i suoi versi e i suoi canovacci teatrali circolavano di mano in mano dando luogo a polemiche incandescenti, ma a cinquant'anni ella decise di voltare pagina. Aveva perso la testa per Francesco Algarotti, un affascinante e ambizioso poligrafo italiano di vent'anni più giovane di lei e palesemente omosessuale, e nel 1739 si lanciò al suo inseguimento per le strade del Belpaese. Algarotti si rese irraggiungibile ma per Lady Mary era ormai difficile rivenire sui suoi passi e preferì rimanere in Italia, prima nei dintorni di Brescia, poi a Lovere, sul lago d'Iseo, di lì a Padova e, infine, a Venezia, per ritornare a morire in patria dopo vent'anni di assenza. Forte della sua lunga esperienza italiana, invitava la figlia a non prestar fede ai resoconti menzogneri dei viaggiatori inglesi che alla fine del Grand Tour "non tornavano in patria più istruiti di quanto lo sarebbero stati a casa con l'aiuto di una carta geografica".

Ma nel suo bellissimo epistolario l'Italia resta sullo sfondo: oltre che per i parenti e gli amici lontani, è l'interesse per l'Inghilterra e la sua letteratura a dominare. Nella solitudine di un pittoresco altrove che le permane estraneo, la vecchia signora inglese bastava infatti a sé stessa, coltivando il suo giardino, leggendo, ricordando, meditando. Appagarsi di questi

“trastulli” e possedersi saldamente, come ella scriveva alla figlia, era dopo tutto la sola strategia che consentiva alle donne di non soccombere a una società profondamente ingiusta che le condannava all'ozio e all'ignoranza. Le sue non erano parole vane.

È invece il percorso canonico del Grand Tour — Torino, Milano, Venezia, Bologna, Firenze e le altre città d'arte fino a Roma — quello di cui dà conto, con cultura e acume, la scrittrice francese Anne-Marie La Page du Boccage (1710-1802) nelle sue *Lettres sur l'Angleterre, la Hollande et l'Italie*, pubblicate nel 1770.

Arrivata in Italia nel 1757 la du Boccage è, come Lady Montagu — che ha fatto in tempo a incontrare a Venezia — una letterata *à la page*: può gloriarsi dell'amicizia di Voltaire e dei *philosophes* e gode fama di essere una eccellente poetessa. Ritroviamo sotto la sua penna i nomi di Algarotti, del cardinale Querini, di Scipione Maffei, come di Horace Walpole e di Lord Chesterfield, e le stesse riflessioni sul talento teatrale degli italiani o sul fenomeno del cicisbeismo. E per quanto singolare esso possa apparire, le due scrittrici concordano nel vedervi un'occasione di libertà offerta alle donne. A differenza di Lady Mary, Madame du Boccage non ha niente di sovversivo e viaggia assieme a un marito a cui è profondamente legata, ma anche le sue lettere mostrano bene come erudizione e intelligenza critica non siano appannaggio esclusivo degli uomini.

È il sopraggiungere dell'“orrendo 1789” a indurre invece Élisabeth Vigée Le Brun (1755-1842), colpevole agli occhi dei rivoluzionari di essere la pittrice prediletta di Maria Antonietta, a lasciare precipitosamente la Francia assieme alla figlia di appena nove anni e ad attraversare le Alpi. Il viaggio in Italia sarà per lei solo la prima tappa di un lungo viaggio attraverso l'Europa, tuttavia quest'esilio forzato le consentirà di realizzare un vecchio sogno. Anche lei potrà finalmente visitare il Belpaese e studiare dal vero i capolavori dei grandi maestri, colmando le lacune di quella formazione da autodidatta che non le avevano impedito di diventare la ritrattista più famosa e più pagata di Francia.

Giustamente celebri, le molte pagine dei suoi *Souvenirs* consacrate al soggiorno italiano sono una testimonianza storica di grande interesse sulla vita sociale e artistica del nostro paese. Di città in città, tutti fanno infatti a gara per festeggiare la ritrattista di Maria Antonietta, le accademie di pittura le aprono le porte — quella romana di San Luca ospita a tutt'oggi un suo splendido autoritratto —, e le commissioni fioccano. Senza più il marito alle spalle, l'artista è costretta a farsi imprenditrice di sé stessa e supera brillantemente la prova.

A Napoli, per fare un solo esempio, Élisabeth è chiamata a ritrarre la regina Maria Carolina e i suoi figli e a immortalare, dopo Romney, la bellezza istrionica di Lady Hamilton, ma vuole anche rendere un vibrante omaggio al genio musicale di Paisiello. Il ricordo di questi incontri, intrecciato a quello dell'emozione suscitata dal paesaggio italiano, dalle sue luci, dai suoi colori, dai suoi profumi, fanno dei *Souvenirs* un tassello prezioso di quell'Italia dei viaggiatori che, scomparsa da tempo, è entrata a fare parte stabile del nostro immaginario collettivo.

Madame de Staël (1766-1817) avrebbe fatto ancora di più. Era stata ugualmente una ragione politica a indurre la più geniale scrittrice del tempo a venire in Italia. Da quando Napoleone l'aveva esiliata in Svizzera, viaggiare — attività che aveva sempre detestato — era diventata per lei una esigenza vitale. Così, dopo avere visitato la Germania, Mme de Staël aveva, nel dicembre del 1804, varcato il Moncenisio in compagnia di August Wilhelm Schlegel e dei suoi tre figli. Raccolto per via anche l'amico Sismondo de Sismondi — proprio allora intento a lavorare alla sua *Storia delle repubbliche italiane* —, ella avrebbe percorso l'itinerario classico del Grand Tour riguadagnando la Svizzera a metà del giugno successivo. Nel corso di questi cinque mesi, la scrittrice ebbe modo di riscontrare quanto le sue prime impressioni sull'arretratezza del paese che andava visitando fossero fondate, eppure questo non le impedì di cambiare il suo giudizio di fondo. Possiamo ricostruire, sul filo dei suoi quaderni di viaggio, come le lettere, gli incontri, le cose viste contribuirono infatti a suggerirle un nuovo modo di guardare alla realtà italiana.

Ma è in *Corinna o l'Italia*, il grande libro scritto al suo rientro a Coppet, che Mme de Staël ribaltava l'immagine canonica di un paese “indolente”, senza futuro, schiacciato sotto il peso di un passato troppo grande, di cui Chateaubriand aveva appena celebrato il fascino cimiteriale nella *Lettera sulla campagna romana* (1804). Per lei, infatti, l'Italia non era solo un paese di morti, di rovine, di musei, di ricordi, ma una “promessa di vita”, e affidava a Corinna, l'eroina eponima del suo romanzo, il compito di annunciare agli italiani la rinascita politica e morale della loro nazione, una e indivisibile. Un messaggio che non ha certo perso di attualità. □

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ÉLISABETH VIGÉE LE BRUN

Parigi, 1755 - 1842

Élisabeth Vigée Le Brun, ritrattista preferita di Maria Antonietta, era un tipo sveglio: alle prime avvisaglie della Rivoluzione lasciò la Francia. E si salvò la testa. Dopo l'avvento di Napoleone tentò di adattarsi ai costumi dei nuovi regnanti, ma senza successo. Così commentò la sua esperienza alla corte di Carolina Bonaparte: “Ho dipinto delle vere principesse che non mi hanno mai infastidita e non mi hanno mai fatto aspettare”



ANNE-LOUISE GERMAINE NECKER

Parigi, 1766 - 1817

All'anagrafe era questo il nome dell'unica (e ricchissima) figlia del ministro delle finanze di Luigi XVI. Ma tutti la conosciamo, fin dai banchi di scuola, come Madame de Staël. Figura cruciale del romanticismo, frequentò i maggiori intellettuali d'Europa: da Constant (che amò) a Goethe, dai fratelli Humboldt a Vincenzo Monti. Tra le sue opere: *Delphine*, *Corinna o l'Italia* e *De l'Allemagne*